

68 | Peter Paul Rubens

(Siegen, 1577-Anversa, 1640)

Ercole nel giardino delle Esperidi

1635-1638 circa

olio su tela, cm 246 × 168,5

inv. 1059 (acquistato dallo Stato, 1981)

Bibliografia: D. Jaffé, in *L'età di Rubens. Dimore, committenti e collezionisti genovesi*, cat. della mostra (Genova 2004), a cura di P. Boccardo, Milano 2004, pp. 388-389, n. 99; C.E. Spantigati, in *De Van Dyck à Bellotto. Splendeurs à la cour de Savoie*, cat. della mostra (Bruxelles 2009), a cura di C.E. Spantigati, Torino 2009, pp. 149-152, n. 5.4; C. Paolini, in *Rubens e la nascita del Barocco*, cat. della mostra (Milano 2016-2017), a cura di A. Lo Bianco, Venezia 2016, pp. 196-197, n. 45; A. Orlando, in *Rubens a Genova*, cat. della mostra (Genova 2022-2023), a cura di S. Büttner, A. Orlando, Milano 2022, pp. 218-223.

Secondo la narrazione del mito tramandata dalla *Teogonia* di Esiodo, Ercole è raffigurato nel momento in cui, dopo aver ucciso il serpente guardiano Ladone, raccoglie dall'albero i pomi d'oro che erano custoditi nel giardino delle Esperidi, cioè quei frutti che avrebbero dato compimento alla sua undicesima fatica. L'eroe calpesta vittoriosamente la testa del feroce serpente che giace esangue ai suoi piedi e con il braccio destro si appoggia al bastone ligneo da lui stesso costruito per affrontare la prima fatica contro il leone di Nemea, di cui indossa la pelle che, insieme alla clava, divenne il suo principale attributo. Evidente è l'attenzione rivolta da Rubens alla cultura classica: nella rappresentazione del semidio l'artista fiammingo traduce in pittura il corpo vigoroso e massiccio restituito dalla scultura ellenistica, ritrovata nel 1546 presso le terme di Caracalla e confluita nella collezione Farnese, nota come *Ercole Farnese* e oggi conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Rubens poté studiarla approfonditamente durante il suo soggiorno romano all'inizio del Seicento, quando la scultura era collocata nel cortile del Palazzo Farnese, come dimostrano alcuni suoi studi grafici. Nella restituzione pittorica il maestro di Anversa ripropone la tensione muscolare dell'eroe con un analogo gioco di equilibrio tra forze contrapposte, ma, a differenza della scultura antica, rappresenta il braccio destro di Ercole sollevato a raccogliere i pomi dall'albero e non dietro alla schiena nel gesto di nasconderli.

L'Ercole nel giardino delle Esperidi e il suo *pendant* raffigurante Deianira, moglie dell'eroe, tentata dalla Furia, costituiscono due capolavori dell'artista databili tra il 1635 e il 1638, pochi anni prima della sua morte, avvenuta ad Anversa nel 1640. La stesura pittorica pastosa in cui le forme si dissolvono in un linguaggio costruito con tocchi di luce e colori, costruiti sulle sfumature dei bruni, indirizza verso la pittura matura di Rubens, influenzata dall'ultima produzione di Tiziano, che il maestro fiammingo ebbe modo di studiare e copiare durante il suo soggiorno a Madrid. La materia bruna e sfatta richiama la grandiosa tela raffigurante *Le conseguenze della guerra*, oggi alla Galleria Palatina di Firenze, che Rubens inviò nel 1638 all'amico Justus Sustermans: lasciato il *pathos* che caratterizza il capolavoro fiorentino, nei due dipinti torinesi ritroviamo un'analogia trattazione cromatica dei personaggi e degli sfondi. I morbidi incarnati della sensuale figura di Venere sono ripresi nella restituzione della grazia della pensierosa Deianira e l'amorino che tende le braccia verso la dea appare il gemello del piccolo cupido che accompagna Ercole nel giardino segreto, forse alludendo alla passione dell'eroe per la bella principessa Iole.

AB

